

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

AVVERTENZE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Lucanacci Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha inviati.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI GOVERNATIVI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Balocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano in aumento di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.

- FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
- TORINO - Gianni e Fiore.
- GENOVA - Giovanni Girondana.
- NAPOLI - G. Nobili. E. D'Autresne.

ROMA 16 OTTOBRE.

Pervenuteci da Ancona le seguenti importantissime notizie, non mettiam tempo in mezzo ad informarne i nostri lettori.

NOTIZIE UFFICIALI

AL SOTTOSCRITTO GOVERNATORE È Pervenuto il seguente DISPACCIO DEL SIGNOR MINISTRO HORNOSTEL DI DATA 8 MESE CORRENTE.

Io mi credo in dovere comunicarle in breve i recentissimi avvenimenti della residenza, come pure le conseguenze che ne sortirono, e l'attuale posizione del parlamento e del ministero.

Alcuni battaglioni di granatieri tedeschi avevano ricevuto l'ordine di partir per l'Ungheria in ajuto del Bano Barone Jellachich.

Questi battaglioni secondati da una parte della popolazione si rifiutarono di partire, sudichè il Ministero ancor jeri esistente, credette dover insistere sull'esecuzione dell'ordine dato, anche col mezzo di forze militari.

Da ciò nacque un conflitto nel sobborgo Leopoldstadt, nel quale d'ambe le parti si trovarono impegnati militare e guardia nazionale.

La scissura prodotta nella guardia nazionale stessa fece sì, che la lotta si diffuse tosto fino nell'interno della città.

In poche ore il militare fu costretto di abbandonare il palazzo del consiglio dei ministri. Il popolo invase l'edificio, ed abbiamo a deplorare il funesto caso del tuccidamento del ministro della guerra, il quale cadè vittima del primo hollore della irrompente plebe.

Nello stesso tempo si era radunato il parlamento. Egli si adoperò tosto con ogni impegno per la sicurezza dei ministri minacciati, al quale fine mandò delle deputazioni al popolo.

Non riuscirono di salvar il sig. ministro della guerra dal furor del popolo; intanto però i sforzi del parlamento giunsero a far cessare la pugna.

Dopochè le truppe, dietro ordine del generale comandante, avevano sgombrato la città, ed appena ristabilita un poco la quiete, il parlamento spedì un indirizzo a Sua Maestà in Schoenbrunn, per informarlo dello stato delle cose, ed in pari tempo per ricercare la formazione di un nuovo ministero popolare nel quale avrebbero da rimanere i ministri Doblhoff e Hornostel.

Sua Maestà aderì al desiderio della Camera. Onde provvedere anzi tutto alla pubblica quiete e sicurezza il parlamento, stante che il ministero non era peranco formato ed sig. ministro Doblhoff persino impedito da malattia, prese le risoluzioni che stanno qui sotto.

Oggi mattina venne dal sig. ministro Krauss fatta la comunicazione al parlamento che S. M. in seguito degli avvenimenti di jeri abbia trovato necessario di allontanarsi da Schoenbrunn.

Avuta questa comunicazione, non contrassegnata da nessun ministro, il parlamento per dare una manifesta prova dell'inalterabile sua lealtà, e del suo attaccamento al principio monarchico prese le risoluzioni che stanno qui sotto.

Da questa esposizione dei fatti V. E. conoscerà che il parlamento agisce di concerto col ministero, e che non si allontanerà giammai dalla sua posizione legale.

Questa persuasione in un'epoca di sì gravi avvenimenti per tutta la monarchia le sarà un appoggio

nella scelta delle misure da prendersi per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità in quella provincia.

Aggradisca

Vienna 8 Ottobre 1848.

HORNOSTEL

Conoscendo i sentimenti leali e l'attaccamento della popolazione di questa città e provincia al nostro amato monarca ed al sistema costituzionale, non occorre di fare aggiunta o raccomandazione di sorta intorno al contegno da adottarsi dal popolo giacchè con tutta fiducia si può aspettare la salvezza della patria da un ministero e parlamento che agiscono nei principj sopra spiegati.

Trieste 10 Ottobre 1848.

Il Governatore del Litorale

ALGRAVIO DI SALM

Popoli dell' Austria!

Avvenimenti dei quali non si possono calcolare le conseguenze, minacciano gli appena piantati fondamenti del nuovo edificio dello Stato.

L'assemblea costituente, adunata in forza della libera scelta dei popoli dell' Austria, conobbe nei memorabili momenti del 6 ottobre quali sacri doveri ella ha da adempiere rispetto ai popoli dall' Austria, e quale responsabilità ella assume tanto presso i contemporanei, che presso i posteri. Allorquando i vincitori dell'ordine legale minacciavano di sciogliersi, l'Assemblea in forza della plenipotenza avuta dai popoli, e in armonia col popolo di Vienna, procurò di opporsi tanto alla reazione che all'anarchia. L'Assemblea si dichiarò permanente e scelse nello stesso tempo fra i suoi membri una giunta permanente per la conservazione della pubblica sicurezza e dell'ordine.

Ma l'Assemblea costituente non abbandonò la posizione, che ella tiene e invariabilmente terrà dirimpetto al trono costituzionale. Fu spedita una deputazione al Monarca costituzionale, onde adempiere i desiderii del popolo Sovrano e tutelare i di lui sacri interessi in intima unione coll' Eccelso rappresentante della sovranità. Sua Maestà non ismentì la costante bontà del suo cuore, e si mostrò incontante disposto a dimettere dal ministero quelle persone, che avevano perduta la confidenza del popolo, a prendere le debite disposizioni per la formazione di un ministero popolare, ed assicurò di volere con ogni sincerità, e nell'interesse di tutti i popoli dell' Austria prendere in considerazione le circostanze della patria comune.

Pur troppo sua Maestà s'indusse ai 7 Ottobre a prendere la deplorabile risoluzione di allontanarsi dai dintorni della sua capitale.

In conseguenza di ciò la patria, il di lei ben essere, la libertà così gloriosamente conquistata dalla nostra patria, chiamata ad alti destini, sono nuovamente in pericolo, e la salvezza e conservazione dei più preziosi beni del cittadino e dell'uomo è solo allora possibile quando il popolo di Vienna, tutti i popoli dell' Austria, che hanno un cuore che batte per la patria, mostrino di nuovo quell'attiva politica prudenza, quell'eroica magnanimità, come noi giorni di Maggio.

Popoli dell' Austria! Popoli di Vienna! La provvidenza ci diede una vocazione non meno alta che difficile; noi dobbiamo condurre a termine un'opera che, riuscendo, oltrepasserà tutto ciò che la storia del mondo può produrre di grande e di sublime; noi vogliamo innalzare un edificio di stato, che riunirà popoli diversi in un fraterno stato popolare, fondamento saldissimo del quale sarà *uguaglianza di diritti*, il cui principio vitale sarà *uguale libertà per tutti*. - Popoli dell' Austria! L'assemblea è fermamente decisa di fare per questa grande missione il suo dovere; fate voi pure il vostro. La vostra

confidenza ci ha radunati, solo la vostra confidenza ci rende forti. Ciò che noi siamo, lo siamo a mezzo di voi e per voi. - Seguendo l'impero della necessità, e le Leggi della Monarchia Costituzionale, l'assemblea costituente prese oggi le seguenti rivoluzioni. Che i ministri Doblhoff, e Hornostel, Krauss assumano gli affari di tutti i ministeri; che non solo abbiano cura dell'ordine nella esecuzione dei relativi affari, ma ne assicurino anche la riuscita coll'associarsi nuove forze, e finalmente presentino al più presto a S. M. la proposta dei ministri da nominarsi, e si tengano in perenne relazione coll'assemblea. Che s'indirizzi una memoria a S. M. in conseguenza dell'ecelso suo manifesto. In questa deve il monarca costituzionale venire illuminato sul vero stato delle cose, e trovarvi l'assicurazione cordiale ed onesta, che l'amore sincero dei popoli per lui è inconcusso.

Popoli dell' Austria! L'Europa ci guarda con ammirazione, e la storia registrò la nostra sollevazione per la libertà fra le più illustri sue gesta. Restiamo fedeli a noi stessi. Atteniamoci con tutta forza al rispetto per la legge, alla monarchia costituzionale, alla Libertà. - Dio protegga l' Austria.

Vienna li 7 ottobre 1848.

Dall' Assemblea costituente

Francesco Smolka

Primo vice-presidente

Carlo Wiser

Segretario

Compiuta descrizione delle battaglie di Vienna, numero dei morti e feriti. Partenza dell' Imperatore.

ULTIMO DISPACCIO TELEGRAFICO

Le notizie che ci giunsero oggi da Vienna sono più tranquillizzanti. Il nostro corrispondente di colà ci scrive in data 8 corrente (ore 2 pom.) che la notte passò quieta e che sino a quell'ora non era avvenuto alcun altro disordine. Però grande è l'agitazione. Molti fuggono dalla città e vanno alla campagna. Una lettera del Comandante militare, conte Auersperg al consiglio dei ministri, e che venne pubblicata, sembra aver fatto buon effetto. Dessa è del seguente tenore:

« Gli avvenimenti di jeri mi hanno determinato di concentrare in un solo punto strategico le truppe disperse in diverse caserme, per metterle al sicuro d'ogni ulteriore insulto o aggressione.

« Non vi è in questa disposizione nessuna mira nemica, ed anzi ritornando la quiete e cessando le aggressioni contro il militare, sulle quali però circolano ancora in questo momento diverse voci, io sarò prontissimo di desistere da questa misura straordinaria e di ritornare nelle solite relazioni. -

« Sopra le avvenute ostilità da parte del Militare ho di già reiteratamente esternato la mia di-piacenza, nonchè dato l'assicurazione che in proposito sono state emesse le più severe proibizioni.

Vienna, il 7 Ottobre 1848.

Conte Auersperg

Tenente maresciallo

Si hanno notizie positive che l'Imperatore e l'imperiale famiglia abbiano lasciato jer mattina Schoenbrunn, seguiti dalla corte e scortati da 2000 uomini di truppe. Altri 4000 uomini guardavano il palazzo imperiale e la via per la quale avea a passare l'imperatore. L'Imperatore ha lasciato un manifesto, nel quale si lagna amaramente che la quiete pubblica sia stata turbata, e che il popolo si sia permesso delle violenze; dice di voler adottare tutte le misure necessarie onde ristabilire l'ordine pubblico e lo stato legale delle cose. Questo manifesto (che vi spedirò domani) fu presentato al Ministro Krauss perchè lo contrassegnasse, cioè egli lo rifiutò. Non si può ancora conoscere il numero di quelli che qui so-

no caduti, nel solo ospedale generale giacciono quest'oggi 90 morti. Presso l'arsenale caddero 30 a 40 tra civili e militari, sul ponte del Tabor 5 studenti e 25 soldati.

Togliamo poi ad un foglio della Capitale la seguente descrizione dei terribili avvenimenti del 6 corr.

Gli avvenimenti di ieri sorpresero la popolazione di Vienna come un lampo a cielo sereno; nessuno li aveva presentiti, e nessuno è in adesso in grado di riconoscerne l'importanza. Certo egli è però che noi siamo entrati in una nuova fase della nostra rivoluzione, le cui conseguenze per l'Austria sono incalcolabili, come non può calcolarsi quale influenza ella avrà nella Germania tutta.

Ci limitiamo quindi quest'oggi a dare una semplice descrizione degli avvenimenti come gli abbiamo veduti succedere sotto ai nostri occhi ieri ed oggi.

Per l'altro ancora (il 5 corrente) appena comparso il manifesto dell'Imperatore agli Ungheresi, del quale ne vennero vendute nelle vie migliaia di esemplari, si palesò in tutta la città una agitazione degli spiriti, la quale traeva la sua origine parte dalle simpatie del popolo per gli Ungheresi, parte dal dispetto destato da varj provvedimenti del ministero lungo tempo aspettati, e riusciti poi tutt'altro che franchi e sinceri.

Verso sera si sparse la voce che una gran parte della guarnigione di Vienna doveva partire per recarsi in aiuto di Jellachich contro agli Ungheresi. Alcuni soldati, specialmente poi dei granatieri italiani comparvero nei clubs per chiedere consiglio, e l'ebbero. Il primo battaglione del reggimento Cecopieri era però già partito sulla strada ferrata del nord, non già senza fare qualche resistenza, ma però senza che vi scoppiasse aperta rivolta. Il secondo battaglione dichiarò però apertamente che non voleva andare in Ungheria per combattere in favore dei Croati. Il ministero della guerra, l'infelice Latour insistette sulla partenza. Ei fece avanzare contro quel battaglione dei cannoni, della cavalleria, e due battaglioni di truppe boeme e polacche; ambedue le parti si stavano già di fronte pronte alla battaglia, quando fra le 8 e le 9 della mattina comparvero dei distaccamenti della guardia nazionale, e verso le 10 della legione accademica, dapprima per interporre la loro mediazione, poi per prendere partito in favore degli Italiani. Durava già un ora lo stato terribile, sul quale alla sola distanza di 150 passi si stavano di fronte in armi i due partiti, attendendo ad ogni momento che si cominciasse la pugna. Nel frattempo erano accorsi migliaia di operaj, la maggior parte però disarmati e circondarono da tutti i lati le truppe. Tutto a un tratto cominciarono a farsi sentire dei colpi di fucile da una parte e dall'altra. Fu allora che il generale Conte Breda, il quale comandava a cavallo le truppe, diede l'ordine di far fuoco; ma non appena questa parola era sortita dal suo labbro eh' egli cadde da cavallo colpito dalle palle di un granatiere e di un studente tecnico.

Cominciò allora formale battaglia; la guardia nazionale e la legione avevano una posizione sfavorevole; favorevole era quella del militare perchè coperto dall'argine. I primi si ritirarono quindi nel sobborgo leopoldino; la legione aveva avuto 5 morti, il militare da 20 a 30. Una parte dei granatieri tenne dietro agli studenti e si unì a loro.

Una fila lunga di carri carichi di bagagli delle truppe destinate per l'Ungheria ingombrava tutta la Jägerzeile del Prater fino al ponte Ferdinando; tutti però furono obbligati di ritornare indietro.

Frattanto il popolo, dopo avere attaccato alle spalle l'artiglieria, aveva preso 4 cannoni, due dei quali vennero condotti in trionfo in città, gli altri due furono gettati nel Danubio. La guardia nazionale del sobborgo leopoldino si tenne in questa occasione assolutamente neutrale. Frattanto da tutte le parti si udiva battere l'allarme, e molte compagnie della guardia nazionale occuparono la chiesa di S. Stefano e il campanile per impedire che si suonasse a stormo. Il popolo e gli accademici però pretendevano che si aprissero le porte, e la guardia nazionale vi si oppose. Fu allora che ebbe luogo uno di quei *funesti mulutesi* che hanno una parte tanto importante nella storia della nuova rivoluzione europea. Un battaglione della guardia nazionale del sobborgo *Wieden* giunse a passo celere nella piazza di S. Stefano. Le guardie nazionali di altri sobborghi, che vi si trovavano già fecero fuoco. Dio sa per quel motivo, e si accese allora viva battaglia alla piazza e nei contorni. Il battaglione del sobborgo *Wieden* quantunque più forte di numero si sciolse da prima e si diede a fuga disordinata, ma poi si raccolse di nuovo, e obbligò alla sua volta le guardie nazionali dagli altri sob-

borghi a ritirarsi; alcune di queste si rifugiarono nella chiesa, dal cui campanile erano caduti già prima alcuni colpi sul popolo inerme nei contorni: altre si ritirarono nella così detta *casa tedesca* e nella casa dei preti dalle cui finestre erano pure caduti vari colpi.

Somma fu allora l'indignazione; in tutte le vie s'ull il grido: « i giallo-neri sparano dalle finestre e dal campanile di s. Stefano, e nell'università echeggiò il grido: » Su si vada alla piazza di s. Stefano! cannoni! Uno dei cannoni presi dagli operaj, venne trasportato sul luogo del conflitto e posto rimpetto al palazzo detto *Deutschedes Haus*, onde rispondere colla mitraglia al primo sparo, diretto infatti dalle finestre. Ma la lotta non era ancora con ciò finita; e cosa rimarchevole, ad onta di alcune migliaia di schioppettate, si sparse poco sangue, e da quanto potei rilevare, soltanto due individui rimasero morti e circa 20 feriti. Il popolo e gli studenti atterrarono indi le porte della Chiesa, credendo che in essa si celassero ancora delle guardie degli altri sobborghi; si visitarono tutti gli angoli, ed era strano a vedere come si cercava nei confessionarj e sui pulpiti, come cacciavano le bajonette sotto gli altari, come il popolo armato di mannaie e pale, e gli accademici coi loro cappelli calabresi, e la guardia nazionale invadevano la casa di Dio. Finalmente si scopersero due individui; l'uno (certo Sig. D. Ackermann) venne crudelmente maltrattato con sciabole e coi calci di fucili, e soltanto con proprio pericolo riuscì agli accademici e ad alcune brave persone di salvarlo da sicura morte. Intanto echeggiò da pertutto il grido di rivoluzione; i nomi di Latour e Bach sembravano essere per tutti la parola d'ordine, ed una moltitudine di gente accorse al palazzo del ministro di guerra in cerca di Latour per impiccarlo. Al *Graben* e nelle strade vicine, nonchè all'*Hof* e nei contorni del palazzo ministeriale il popolo ed il militare vennero in sanguinoso conflitto. Due compagnie di pionieri occuparono il *Graben*, ed una divisione d'artiglieria cominciò a farvi fuoco il popolo, ma specialmente quelli della legione, e, soprattutto, i tecnici, facevano fuoco nelle vie laterali. Anche le scariche di mitraglia, le quali penetrarono sino nelle botteghe presso lo *Stock am Eisen* non valsero a disperdere la folla e i pionieri, i quali erano avanzati due volte sino alla Chiesa di s. Pietro, mantenendo un vivo fuoco, furono alla fine obbligati a ritirarsi, e si salvarono parte nelle case vicine, due vennero disarmati, parte verso lo *Schattenthor*, dove pur furono disarmati da alcuni centinaja di membri della società degli operaj.

Pugna eguale ebbe luogo all'*Hof*, e con egual successo; i granatieri di guardia al palazzo del ministero della guerra, simpatizzando col popolo, il palazzo fu di leggieri perduto. Le masse di popolo armate di lance, picconi e mannaie, nonchè accademici e guardie civiche, vi penetrarono, e cercarono Latour. I granatieri dissero che egli v'era: ma indarno si cercò in tutti gli angoli di questo vasto edificio a quattro piani, e già si voleva desistere, allorchè i granatieri assicurarono di nuovo il popolo che il generale trovavasi assolutamente in casa. Si rinnovarono le ricerche, e si rinvenne lo sciagurato, nascosto al quarto piano. Da prima mostrò molto coraggio; ma allorchè giunse nel secondo piano e vide gli individui che lo contornavano, pregò per la vita. Gli si porse con un colpo di martello sulla faccia, e lo si percosse con sciabole, e lance. Fu precipitato giù, e dopo alcune bajonettate spirò sulla piazza presso la fontana. Ma non bastò: gli si strapparono i vestiti, ed indi, avvolgendolo in un lenzuolo, lo si appiccò ad una lanterna della piazza, orribile spettacolo al popolo irato.

Mentre tutto questo accadeva, il comitato degli studenti ed il comitato centrale della società democratica erano in permanenza onde condurre e dirigere il movimento. La seduta del parlamento non principiò che tardi, rifiutandosi Strohbach di aprirla per seguire le norme del regolamento. (!)

Il popolo si diresse frattanto all'arsenale imperiale per ricevervi armi e munizioni; furono erette delle baricate in tutta la città; i bastioni occupati dalle guardie nazionali e dagli studenti; tutte le campane suonarono a stormo, e gli abitanti dei sobborghi accorsero in massa. Tutti si diressero verso l'arsenale, dove v'erano due compagnie di truppe polacche, che si difesero da leoni. Allorchè il popolo comprese di non poter prendere d'assalto quell'immenso edificio, recossi ai cannoni conquistati, il popolo cioè aveva conquistato anche i cannoni adoperati nel *Graben* e li appuntò contro l'edificio dalla prima parte della *Hohenbrücke*. Ma il militare dell'arsenale fece una sortita e prese loro uno dei cannoni. Le fucilate continuarono e pur troppo molti caddero. Finalmente si fece un altro tentativo: con infiniti

ta fatica vennero trasportati due gran cannoni sul bastione detto *Schottenbastei*, e si sparò sull'edificio a mitraglia. Questo cannoneggiamento durò più ore. Ma siccome anche questo non giovò a nulla, si fecero colle camicie, che gli operaj si levarono di dosso, colla paglia e colla pece delle masse incendiarie che indi si gettarono dai bastioni sull'edificio. In pochi istanti scoppiò il fuoco, ma non si estese, e soltanto una casa divorata dalle fiamme precipitò. Dal Campanile di s. Stefano s'innalzarono indi dei razzi, onde, come si era concertato, dare un segnale ai contadini della vallata della *March* e dei contorni del *Simmering*. Intanto da un'altra porta si tentò di ottenere mediante parlamentari la partenza delle truppe, poichè per comando del Parlamento e come aveva assicurato il Comandante militare il Conte di Auersperg, la truppa doveva ritirarsi dalla città. Ma il primo parlamentario, uno studente con bandiera bianca venne ucciso da una fucilata tirata dall'arsenale; accanto a lui caddero altri due.

Così pure si dovette ritirare una deputazione del Parlamento. Fu allora che l'attacco e il cannoneggiamento ricominciarono con tanto maggiore accanimento, in quantochè si sparse la voce che nell'edificio v'erano anche delle guardie nazionali, le quali, paventando la vendetta del popolo, non volevano cedere a niun costo. L'attacco durò tutta la notte sino alle 4 — 5 della mattina, in cui la massa del popolo erasi dispersa in parte, ed in cui il militare poté finalmente ritirarsi. Gli immensi depositi d'armi, del valore di molti milioni, sono ora preda del popolo, e già da 4 ore innumerevoli truppe di individui entrano inermi in questi magazzini, e ne ritornano armati con moschetti, schioppi, bei fucili a percussione, carabine, pistole, spade vecchie e nuove, corazze ed elmi.

Notizie portate da Genova a Civitavecchia col Vapore il Virgilio

VIENNA 7, 8, 9. Ottobre.

Combattimento a Vienna fra il Popolo e la Nazionale con la Truppa.

Vittoria del Popolo.

Fuga dell'Imperatore verso Francfort.

Governo Provvisorio di 12 Membri scelti fra il Popolo.

A Milano defezione degli Ungaresi che si uniscono al Popolo Milanese.

A Torino il Re si disponeva a marciare sopra Milano ove voleva entrare alla fine di ottobre.

A Genova 40 mila uomini fra Linea e Nazionale disposta a partire per la Lombardia.

Il Corrispondente Bolognese del *Labaro* alle cui false asserzioni noi rispondemmo, torna ora all'attacco. - Noi replichiamo che i fatti che allora citammo possiamo garantirli, e che l'esattezza di ciò che allora comunicavamo sul conto della delegazione di Ancona può vedersi confermato in quanto posteriormente apparve nella stessa Gazzetta di Roma - Circa alla nuova gratuita insolenza, *pantofolo*, applicata al Ministro Mamiani, e di *rivoluzionario* applicato a lui ed al suo Ministero, rammenteremo al *Corrispondente Bolognese*, ed al *Labaro* che se ne fa eco: come il 1. Maggio fu l'opera del Mamiani, e del solo Mamiani, che salvò Roma dalla rivoluzione, e molti e de' più eminenti del clero dall'ecidio. - Diremo poi che se si fosse dato la pena d'attingere a migliori sorgenti avrebbe appreso che il titolo di *pantofolo* era costantemente e dal Mamiani e da' suoi amici applicato come epiteto di scherno ad una classe di *neo* o *pseudo* liberali, che non godette mai le loro simpatie. - Ma il chiedere GRATITUDINE, e VERITÀ, da certa razza di gente, sappiamo bene e per troppo lunga pruova, che è opera vana, onde lasciamo il corrispondente deliziarsi liberamente nel braco delle sue sozuzure. Egli abusa del nome dell'ottimo Cardinal d'Amat. Ci mostri la di lui autorizzazione, o de' documenti che provino i sentimenti ch' Egli attribuisce all'egregio Porporato, ed allora gli risponderemo ben altrimenti. - Quanto poi alle critiche che il Corrispondente fa degli atti e della politica del Ministro Mamiani egli è nel suo dritto e può criticarli a sua posta. - È uno de' bei privilegi della libertà ch' esso stesso debbe alla lunga lotta di idee, di opere, di martirj durati da quel partito e da quegli uomini, che ora si piace di vilmente calunniare.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 12 Ottobre

Il p. Gavazzi ha presentato al Circolo una lettera perchè fosse sanzionata da quel congresso l'istituzione del battaglione della morte di cui si è dichiarato capellano.

L'avv. Galletti ha rinunciato ad essere deputato alla Federazione; il Martinelli ha però riunito tutti i suffragi.

A Ferrara sono accaduti gravi disordini: il battaglione detto l'Unione credette di avere motivi di lamento contro il proprio colonnello, e piuttosto che aver ricorso ai mezzi legali per far giungere i loro reclami all'Autorità Superiore, tentò di venire a vie di fatto contro il medesimo. Il movimento però venne represso.

Tra le istruzioni date dal Circolo Felsineo al suo Deputato, vi è quella di assentire totalmente al programma Giobertiano tranne nella parte in cui pone condizione assoluta il mantenimento della fusione: il Circolo propende a rispettare in ciò la libertà dei popoli, ed attenersi alle loro ulteriori deliberazioni.

(Rivista indipendente)

Ieri e ieri l'altro giunsero fra noi alcune centinaia di que' valorosi Toscani che rimasero prigionieri nella battaglia di Curtatone. Essi giungono dalla Boemia ove hanno fatto colla loro condotta apprezzare il nome italiano; e lo hanno pure fatto onorare e rispettare lungo tutto il cammino, e principalmente in Trento in cui gastigarono alcuni insolenti tirolesi tedeschi, che ingiustamente li provocarono.

Bologna ha riveduto con gioia questi amati fratelli, questi egregi figliuoli d'Italia. Essi ora ritornano alle loro case, nella speranza ed anzi nella certezza d'impugnare nuovamente e quanto prima le armi contro il nemico della Patria comune, alla quale hanno di buon grado consacrata la vita.

(Dieta Italiana)

13 Ott. Ci è grato annunziare che la Commissione eletta da questa nostra Camera primaria di commercio, per redigere un indirizzo a S. Eccellenza il signor ministro del commercio ec., ha incominciato le sue sedute costituendo a suo Presidente il sig. marchese Giovanni Mazzacorati, a Vice Presidente il sig. avv. Luigi Bassi, ed a Relatori del progetto d'indirizzo i sig. avv. Tito Masi e Dottor Raffaele Tinti.

La stessa Camera si reca ora a piacere d'invitare i signori commercianti e possidenti a voler comunicare, entro il giorno 20 corrente, tutti quei dati e tutte quelle proposte che possano utilmente servire alla estensione dell'indirizzo, e per conseguenza alla prosperità del commercio e dell'agricoltura in queste nostre contrade.

Il Circolo Anconitano, accolse nella sua adunanza del 9 corrente la proposta di mandare un deputato alla riunione Torinese, ed elesse a questa missione il signor dottor Benedetto Monti.

(Gazz. di Bologna.)

Leggesi nella Gazzetta di Ferrara.

» Notizie di Trieste del giorno 8 corr. parlano di seri tumulti, e si vuole di una rivoluzione a Vienna. Sarebbe cagionata dal cambio di alcuni battaglioni che il popolo avrebbe voluto che restassero nella capitale. Il Ministro della guerra sarebbe stato massacrato. Le truppe italiane ed ungheresi si sarebbero unite alla legione accademica, ed i forti sarebbero in loro potere.

Lettere di Ferrara e di Modena annunziano una potente rivoluzione scoppiata in Vienna il 6 del corrente: secondo dette lettere due ministri sarebbero stati uccisi, l'imperatore sarebbe in mano del Popolo, l'autorità imperiale sarebbe abolita, ed ogni potere sarebbe affidato all'assemblea costituente.

(Dieta Italiana.)

RAVENNA 10 Ottobre

Il mezzo Battaglione di Trevigiani e di Veneti, tutta gioventù robusta e piena di spirito marziale, è ancora qui attendendo un vapore da guerra che li trasporti a Venezia. Anche i 40 Lancieri Bolognesi capitanati

dal sig. Masini sono qui da vari giorni, attendendo da quella città il permesso di recarsi a militare sotto le insegne della medesima.

11 Ottobre. Oggi partono i Trevigiani e Veneti sul Vapore *Mocenigo* e su di un Trabaccolo rimorchiato dal medesimo. Possano essi rivedere la loro patria libera dagli Austriaci.

(Gazz. di Romagna.)

FIRENZE

Leggesi nella Gazzetta di Firenze del dì 12 corr.

« In questa mattina il Ministero ha rassegnato la sua dimissione nelle mani di S. A. R. il Granduca che si è degnata accettarla, incaricando ad un tempo i Ministri dimissionari di ritenere le loro attribuzioni sino alla nomina dei successori. »

LUCCA 13 Ottobre.

Questa mattina è qui arrivata la colonna Pieri, formata a Firenze, per poi secondo gli ordini passare a Massa per esservi organizzata. Si compone di 273 uomini italiani e stranieri.

LIVORNO 13 Ottobre

Le dimostrazioni contro il Ministero, delle quali ti avevo già parlato, non son mai cessate. Ieri sera ancora ve ne fu una imponente. Alla mezza notte venne avviso al Governatore che il Ministero si era dimesso, ed il Principe aveva accettata la dimissione. Alle due ore già affisso in istampa. Alle 4 si è aperto il varco all'allegrezza per questo fatto, e i plausi, il suono delle campane a festa, e gli spari di gioia, l'hanno annunziato a tutta la città. Alle ore 10 e 1/2 vi è stata una magnifica dimostrazione al Municipio con banda, e bandiere, le quali poi sono state portate per la città festivamente. L'oggetto della dimostrazione era quello di ottenere l'apertura della Costituente inaugurata da un nuovo Ministero, ricomposto possibilmente con questi soggetti: Giov. Battista Niccolini presidente - Guerrazzi all'interno - Montanelli agli affari esteri - Mariano D'Ayala alla guerra - Marmocchi alla pubblica istruzione - Mazzoni ai lavori pubblici - Fenzi alle finanze - Guidi Rontani alla Giustizia e grazia - e Pigli ai culti - Una Deputazione è stata formata.

(Il Popolo)

TORINO 11 ottobre.

La Gazzetta Piemontese contiene una lunga relazione del Ministero dell'interno, ed una ordinanza sulla riforma della legge comunale.

10 Ottobre — Con lettera ufficiale del dì 7 sono invitati i deputati del regno Sardo alla prossima convocazione del Parlamento fissata pel giorno 16.

(Gazz. Piemontese)

11 Ottobre — Il signor Giovanni Gustavo Heckscher, già ministro degli affari esteri presso il governo centrale di Francoforte e deputato dell'assemblea costituente, dopo aver presentato a S. E. il barone di Perrone una commendatizia del ministro interno per gli affari esteri dell'impero, cavaliere di Schmerling, fu ieri 9 ottobre ricevuto in udienza particolare da S. M. Il signor Heckscher presentò alla M. S. le lettere dell'arciduca Giovanni vicario dell'impero, nelle quali, oltre alla partecipazione dell'avvenimento di lui a capo del governo centrale veniva questi accreditato presso il nostro governo nella qualità d'invitato in missione straordinaria.

(Gazz. Piem.)

Il parco d'assedio è finalmente di qua dal Po, e una parte già in Alessandria.

Le voci di guerra si vanno di giorno in giorno rinforzando, e v'ha chi indica il giorno preciso ed imminente (chi dice il 16, chi dice il 20 ottobre), in cui si debbe romper l'armistizio, e incominciare di nuovo le ostilità. Però sin adesso verun movimento importante di truppe non ha avuto luogo di qua o di là dal Ticino, onde crediamo tali notizie premature, e rispondere più ad un desiderio divenuto quasi generale, che non al doversi vedere prestamente seguite da effetto.

(Democr. Ital.)

Col cuore ancora commosso e colla mente ancora confusa per le idee suscitate da molti discorsi, imprendiamo a scrivere della prima seduta del congresso federale. Un grande atto si è iniziato con questa adunanza, e la prima pietra della federazione è posta.

Da tutte le provincie italiane concorsero a Torino dei rappresentanti per gittar le prime basi del patto sociale; il focoso Siciliano, il belligero Calabrese, e il saggio Romano, e cittadini delle varie provincie del regno Italico giurarono per la prima volta la fratellanza italiana al cospetto di numerosissima folla adunata nel Teatro Nazionale. Vincenzo Gioberti apriva la seduta con un discorso a più riprese applaudito, e che tendeva a mostrare la necessità dell'unione e della concordia. I congressi della scienza generano i congressi politici: diceva prima il germe e poi il frutto; paragonava poscia la presente epoca a quella della Lega Lombarda. Allora un popolo, che si rendeva forte coll'unione benedetta da un papa: ora un concorso di popoli, in prima benedetto da un pontefice, che come ha imitato Alessandro nel benedire l'unione, l'avesse pur emulato nel predicare la crociata. - Gli applausi, che coprono queste ultime parole potessero giungere al trono di Pio IX, e scuotere la sua troppo cauta riserva!

Dopo il discorso di Gioberti si fece l'appello nominale dei socii, che alla chiamata andarono a dare il voto per tre presidenti da eleggere. Gli applausi accoglievano i nomi; e più unanime quello di Andrea Romeo, il quale udendo gridare: *Viva Romeo: - non Romeo, ma viva Italia*, disse con voce commossa.

Anche il nome di Terenzio Mamiani, che era al banco della presidenza, eccitò le più vive simpatie. Furono salutate Venezia, Brescia, Sicilia e tutti i rappresentanti delle varie provincie.

La votazione per tre presidenti fu quale tutti la desideravano. Ed Andrea Romeo, Vincenzo Gioberti e Terenzio Mamiani furono chiamati dalla maggioranza dei voti a dirigere il congresso. Si passò quindi alla votazione per due vice-presidenti, che furono Perez di Palermo e Luciano Bonaparte.

Terenzio Mamiani disse calde e generosissime parole: disse del nostro risorgimento, delle presenti circostanze, e la nostra salute stare nella costanza. Non perdersi in recriminazioni che ci dividono, non gridare traditore chi sacrifica tutte le sostanze, se stesso ed i figli a pro della patria; ed il nome di Carlo Alberto salutato da unanime plauso debbe ristorare il principe delle tante sventure. Le nostre speranze sono le armi, la nostra diplomazia la guerra; la guerra, ecco l'unico modo di salvarci. Guerra, guerra; questa parola correva su tutte le labbra ed era ripercossa da tutto il teatro; fu un entusiasmo indicibile, che la possente voce del Mamiani seppe suscitare in tutti gli astanti.

Dopo lui parlò Perez di Palermo; difese i Siciliani dalla taccia di separatismo. Un popolano di Palermo, egli dice, nella famosa rivoluzione del gennaio uccide il satellite del Borbone, gridando: *viva la lega!* Questa è unione. L'immanità del re di Napoli è sovra ogni credere. Quando l'Italia sarà libera di lui, avrà un generale tedesco di meno da combattere. Le sue parole furono accolte come si accolgono i detti generosi pronunziati fra una strapotente commozione, e l'assemblea fu chiusa con straordinario entusiasmo, che è il più bel preludio dell'andamento del congresso.

Domani sera, alle sette e mezzo, incominceranno le sedute private.

(Concordia.)

GENOVA 11 ottobre.

Il malcontento di molti soldati componenti un reggimento della brigata Regina, cagionato, dicesi, dall'essere assoggettati ad una nuova temporaria diminuzione della loro paga, produsse ieri a sera alle 9 circa un gridare e tumultuare interno nella caserma dell'Annona presso l'Acquaverde. I cittadini non altro ne sanno se non che i soldati s'affacciavano alle finestre, gridando - Viva Genova! - Viva il popolo genovese! - I patimenti delle nostre milizie sono grandissimi; e il governo in que'la maniera che minaccia le libertà nostre, affanna la vita del povero soldato che si vuol dunque?

Tornando alla storia, alcuni del popolo, che attraversano quella parte solitaria di Genova, udite le grida, rispondevano - Vivano i bravi nostri fratelli della brigata Regina! - E queste voci raccoglievano altro popolo.

Il Pareto, generale della Guardia nazionale, accorreva con venti circa tra soldati e guardie nazionali; e temendo che l'ordine fosse turbato, persuadeva ciascuno ad andarsene; a tacere queste grida.

Allora il Pareto tentò impedire la folla movesse ol-

tre e colle più calde parole; e in questo affaccendarsi, urtando contro una muraglia per caso, gli si ruppe la spada.

Un battaglione della brigata Regina, un altro di Guardia nazionale, ed un terzo della brigata Aosta accorrevano. Ma il popolo era già tranquillo, cioè non si era mai veramente commosso che a salutare la brigata Regina, gli armati ritornarono subito al loro quartiere. La moltitudine si ritraeva gridando - Viva il generale Garibaldi! - Viva l'Italia! - Viva il Pareto! - Il quale, licenziandosi dalla moltitudine al palazzo Tursi, esclamava - Un solo grido levate, lasciate star gli altri: Viva l'Italia! - (Corr. Mercantile)

VIGEVANO 9 ottobre.

In una colletta a favore di Venezia i cittadini di Vigevano si dimostrarono assai generosi, per il che si conta all'incirca la somma di duemila franchi. A questo lodevole e santo scopo furono rescelte distinte signore. (Iride Nov.)

Lettere di Milano annunziano, che dietro notizie certissime del 6 corr. di Vienna, si conosceva essere allarmantissimo lo stato degli animi in quella capitale. Quindici mila uomini di truppe Ungheresi, Italiane e Pola, che rifiutarono obbedienza all'ordine di raggiungere l'armata di Jellachich. Il Governo avea preso contro tali truppe misure coercitive che portarono l'inasprimento al colmo. Alla partenza del Corriere artiglieri e corpi di cavalleria austriaca circondavano le caserme delle truppe disubbidienti.

Temevasi una collisione. Il popolo era profondamente impressionato dei decreti Imperiali riguardanti l'Ungheria, e il fermento cresceva, dicendo tutti che la causa Ungherese era quella della libertà, e che messa l'Ungheria fuori della legge, era da aspettarsi la revoca della Costituzione ecc.

Il giorno 10 a Milano si attendeva con ansietà il Corriere di Vienna; ma non recò che la valigia del Friuli. Senza dubbio ciò deve attribuirsi a causa gravissima. Tutta la città di Milano era impressionata profondamente.

Quanto alla dimostrazione degli Ungheresi fatta colà il giorno 10, pare non abbia avuto altro esito che quello di aver fatto mettere agli arresti un Generale Ungherese per aver parlato troppo fuori dei denti. Ma parè che poco dopo fosse rimesso in libertà. Alla domanda degli Ungheresi rispose Radetzky che anch'egli è soldato, che tutti devono ubbidire, e in difetto minacciò la decimazione.

Le cose sono prossime ad una crisi. Tutti gli animi si risvegliano alla speranza.

Radetzky rimase molto mortificato del perfetto e sprezzante silenzio che accolse il famoso indulto imperiale. (Corriere Mercantile.)

MILANO 11 ottobre.

La nostra città assiste ad uno spettacolo di nuovo genere e tanto più gradito quanto meno aspettato e fonte probabilmente di men tristi avvenimenti.

Gli ungheresi, udita la nuova della loro patria, tumultuarono ed uscirono schierati in piazza Castello col grido: di morte ai croati.

Il cielo benedica gli Ungheresi! perdono quasi il male che ci han fatto.

Ora vogliono assolutamente partire per il loro paese, ed hanno con esso ventiquattrore di tempo a Radetzky per averne licenza, se no, se la torranno.

Radetzky ha spedito per alcuni reggimenti di croati. Gli Ungheresi ne sono avvertiti, ed hanno pregato i cittadini a ritirarsi qualora quelli volessero entrare in città, sono parati e decisi a dar loro una buona lezione.

Oh! la provvidenza è grande! Se potessimo intercederci una volta! I tiranni scomparirebbero.

Ad ogni modo siamo alla vigilia di qualche gran fatto (Cart. del Pens. Ital.)

Da qualche tempo succedeva un gran movimento di truppe che metteva in sospetto i liberali. Di più la nomina di Jellachich a governatore generale civile e militare della Croazia ed Ungheria fatta arbitrariamente dall'Imperatore, il generoso rifiuto del Reggimento Italiano Conte Coccepiere di marciare contro gli Ungheresi, ha fatto sì che una Commissione mista di Guardia Nazionale e membri della legione accademica di Vienna

si è portata dal Ministro della Guerra per chiedere conto di quei movimenti di truppe, e si pretende che questi rispondesse bruscamente « SONO PER VOI E PER FINIRLA UNA VOLTA. »

Recata al popolo questa risposta fu invasa l'abitazione del Ministro. Fu arrestato, furono visitate le sue carte nelle quali fu trovato un carteggio col Bano Jellachich che comprometteva anche due generali, e fatto dal popolo stesso processo statario fu appiccato il Ministro della Guerra Latour ad un fanale della strada, e messi a morte anche i due generali: si volevano far entrare le truppe ch'eran fuori di città ma si chiusero le porte e la battaglia ferveva ancora alla partenza del corriere.

Si sentiva il cannone dai sobborghi. La guardia è forte di 40,000 uomini, 50 cannoni, e 600 artiglieri. Si vuole che la truppa sia col popolo.

(Cart. del Corr. Merc.)

NAPOLI 13 ott.

Da Napoli si sono inviati da 25 giorni fa a Venezia 1500 ducati di soccorso. - Si spera poter inviare delle altre somme. (Libertà italiana)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 6 ottobre. - Si sparge il rumore che l'Austria abbia rifiutato la mediazione francese in Italia. Questa notizia accolta dalla Presse, è priva di fondamento. (Monteur.)

Un giornale della sera annunzia che il consiglio dei Ministri si riunì questa mane al palazzo del capo del potere esecutivo per occuparsi della questione della nomina del Presidente della repubblica di Francia, e dell'epoca in cui sarebbe utile di venire a tale nomina. Una lunga discussione ebbe luogo a tale riguardo. Assicurasi che il governo, mentre si accosta in parte, con molta esitazione, all'opinione della maggioranza della Commissione incaricata di compilare la Costituzione, risolve di appoggiare alla tribuna la modificazione che propone di rimandare, dopo il voto delle leggi organiche, la nomina del Presidente. (Ere nouvelle)

Il Governo dichiarò oggi nel Monteur ch'ei non voleva alcun aggiornamento, e che all'opposto intendeva che l'epoca della nomina del presidente della repubblica di Francia fosse designata, e che la nomina si facesse immediatamente dopo che l'Assemblea nazionale avrebbe adottato il modo di tale nomina.

Sembra che l'Assemblea non abbia finora adottato risoluzione veruna su queste diverse combinazioni. Annunziasi che il signor Lamartine prenderà la parola ed appoggerà la nomina del Presidente per mezzo del suffragio universale. Gli oratori della frazione della Camera detta la Montagna sembra non vogliano presidente di sorta, ma sibbene la prolungazione dell'attuale regime.

La riunione de' Montagnardi deliberò ieri sera sulla questione della presidenza della Repubblica. La maggioranza, trascinata dal signor Ledru-Rollin, si pronunciò per l'elezione fatta dal suffragio universale. La minoranza diretta dal signor Laurent (de l'Ardèche) si pronunciò per la nomina fatta dall'Assemblea nazionale nell'interesse del generale Cavaignac.

Dicevasi stasera nella sala dei Passi-perduti dell'Assemblea nazionale, che la guarnigione di Parigi stava per essere cangiata in parte. (Corr. di Parigi.)

7 ott. -- A torto è stato annunziato il prossimo arrivo a Parigi del Conte Palhen: questo diplomatico rinunziò affatto a rappresentare la Russia in Francia. Noi crediamo poter affermare che il sig. Kisseleff che sarà nominato ministro plenipotenziario. (Presse)

-- Dicesi che è a Roma che si debbano aprire le negoziazioni sulla questione Austro-Italiana.

Si parla fortemente della candidatura del sig. Guizot nel dipartimento del Calvados, dopochè il sig. Raspail è stato eletto in quello della Senna!

I fondi pubblici non si rialzano, e sono senza affari: il 3 per cento è a 44 fr. 15 cent. il 5 per cento a 68 fr. 35 cent.

Fu rinnovata ieri la presidenza del comitato degli affari esteri. Risultarono; Drouin de l'Huys, presidente; Aylies vice-presidente; Ed. Lafayette e Heecheren, segretarii. (Corr. di Parigi.)

7 ottobre. -- Il signor Brignole Sale, ambasciatore di S. M. il re di Sardegna, fu richiamato dalla sua corte.

Questo richiamo è motivato per questa circostanza, che la Francia non ha in Torino che un semplice incaricato d'affari.

Il signor Heckcher è partito per Torino in qualità d'ambasciatore e di negoziatore del potere centrale di Francoforte, incaricato di prendere larga parte nelle negoziazioni imminenti, e di far valere i diritti dell'Alleanza intera, parlando in nome di essa. (Union.)

Assemblea Nazionale.

Tornata del 7 Ottobre

Un solo discorso ha fatto viva e profonda sensazione, ed è stato quello del signor Lamartine. L'onorevole oratore s'è fortemente dichiarato a favore dell'elezione del Presidente della Repubblica col suffragio universale e diretto.

La discussione del paragrafo della Costituzione sulla nomina del Presidente ha continuato, e l'Assemblea nazionale ha votato sulla modificazione proposta dal sig. Grevy, così concepita -- « L'Assemblea nazionale delega il potere esecutivo ad un cittadino, che ha il titolo di presidente del consiglio dei ministri. -- Il presidente del consiglio de' ministri è nominato dall'Assemblea Nazionale a scrutinio segreto ed a maggioranza di voti. » -- questa modificazione è rigettata da 643 contro 158.

Il signor Flocon aveva proposto un'altra modificazione che egli ritira per riunirla a quella proposta dal signor Leblond, la quale più esplicitamente propone -- « Il presidente della Repubblica è nominato dall'Assemblea nazionale allo scrutinio ed alla maggioranza assoluta di voti. » -- Il sig. Flocon sostiene questa modificazione. (la seduta continuava)

GERMANIA

VIENNA 4 Ottobre. - Abbiamo la Gazzetta di Vienna del giorno 4 corr. la quale però nulla reca di decisivo intorno agli affari dell'Ungheria. La battaglia che ebbe luogo il 29 presso Albareale incominciò circa le 11 antimeridiane. Il bano Jellachich fece avanzare tutte le sue forze, attaccò con violenza l'ala destra degli Ungheresi, con poche truppe il centro, e con pochissime l'ala sinistra. Corpi di guardia nazionale che si trovarono esposti al principale attacco indietreggiarono, ma rafforzate e riordinate respinsero l'attacco. Il bano amassò allora i suoi coraggiosi e piombò sulla fanteria Ungherese, ma non era lontana la cavalleria dei Maggiori, e l'artiglieria Ungherese impadronitasi di una collina cominciò a fulminare i corazzieri croati, che non solo non poterono attaccare la fanteria, ma fuggendo disordinati e confusi non lasciarono neppur tempo agli Ungheresi di battersi, ed inseguirli. Le truppe Ungheresi combatterono imperterrite sino alle 5 pomeridiane e ripulsarono con massimo valore ogni attacco nemico. Erano comandate dal Generale Moga, che spiegò il maggiore sangue freddo ed intelligenza.

Alle ore 6 taceva il cannone, e il Bano si ritirava colla sua armata non verso il centro, ma sull'ala destra, il che fece sospettare che egli tentasse un colpo di mano sopra Buda camminando pel fianco. Gli Ungheri tennero consiglio, e decisero quindi la subita ritirata sopra Martovansar per difendere la Capitale, e così si spiega quell'improvviso passo retrogrado fatto però nel miglior ordine.

Intorno all'armistizio di due giorni, nulla si ha di positivo, ma è però certo che sino al giorno due corrente non avevano avuto luogo altre ostilità. L'Assemblea nazionale Ungarica aveva chiamato sotto le armi tutti gli uomini atti a portarle. In Pesth, in Buda tutti gli affari erano sospesi: tutte le botteghe chiuse: ogni cittadino doveva essere provvisto di viveri per due giorni, ed i capi di famiglia fatti responsabili che ogni loro dipendente avrebbe risposto all'appello. Tutto insomma presagisce una lotta disperata se non si riesce di volgere gli animi a più miti pensieri ed alla pace.

Continuano a commettersi inaudite nefandità. Il conte Eugenio Zichy amministratore del Weissenberg fu arrestato e fatto morire ignominiosamente sulla forca, secondo alcuni per sospetto di relazioni col Bano, secondo altri per avere vilmente ceduta la città di Albareale. Anche a suo fratello arrestato minaccia forse la medesima sorte. Giova sperare che presto finiscano queste scene tremende, poichè l'infesta lotta toccherà al suo termine con qualche fatto decisivo. - Nei (dice la Gazzetta di Vienna) auguriamo vittoria non agli ungheresi, non ai croati; l'auguriamo a quelli che si affatcano a ricomporre la pace sulla base dell'equità e della giustizia tra i due popoli belligeranti.

-- Perazett ed Esterhazy alla testa di 15,000 civici attaccarono i Croati di fianco e contribuirono molto alla vittoria delle armi magiare.

Il Maggiore Perazel ha tolto a Fünkirch al generale Roth 189,000 cartocci.

Il Maggiore Ivanka ungherese fu fatto prigioniero per tradimento, l'ufficiale croato facendo sventolare un fazzoletto bianco sulla punta della spada, Ivanka si avvicinò e fu dichiarato prigioniero.

Gli ungheresi hanno fatto prigioniero il maggiore austriaco Stiegeli. (Gazz. d'Aug.)

-- Qui non si parla più dell'assassinamento di Lamberg trovando la cosa tutta naturale essendo stato egli membro della camarilla e della reazione.

-- Il ministro di guerra ungherese è arrivato oggi e si reca al campo ungherese per condurre l'armata contro i Croati.

-- Si è sparsa la voce che tutti gli Impiegati che sono stati presi saranno impiccati. In questo momento parte il Corpo franco francese sotto Lalitte per il campo ungherese. (Ostr. Allgemeine.)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219